Migranti

Ora possiamo capirli meglio

Gentile direttore,
molti affermano che dall'esperienza della pandemia usciremo diversi, migliori sperabilmente.
Sperimentata in prima persona la fragilità del nostro sistema, improvvisa irruzione della morte nelle nostre famiglie e privazione di tante libertà personali comprese, ci orienteremo ad una vita più sobria, connotata da rispetto ambientale, solidarietà e giustizia sociale. Sinceramente ci credo poco: se due guerre mondiali e persino la Shoa non ci hanno vaccinato contro violenza e razzismi, non riesco a convincermi che il Covid-19 ci insegnerà molto.
A una cosa però certamente ci ha costretto tutti: a programmare un po' di meno (ce lo impedisce il mutevole scenario sanitario, il susseguirsi del Dpcm, i continui cambi dei colori delle regioni) per vivere maggiormente nel presente.
Ma c'è di più. Questa situazione d'incertezza e stallo può anche aiutarci a mio parere a capire un pochino di più la mentalità e lo stato d'animo di tanti migranti. Penso in particolare a quei giovani che vendono giornali, libri o accendini sulle porte dei supermercati. Di loro colpisce la comunicativa, il sorriso aperto, la vitalità. Sembrano perfino sempre allegri. Eppure sono soli, in un Paese straniero, alloggiati chissà come. Ma soprattutto: con che programma di vita sono venuti qua; quali le loro prospettive per il futuro?
Adesso sono forti, giovani, ma tra qualche anno come faranno a tirare avanti?
Molti ritengo siano destinati a restare in una situazione precaria se non di clandestinità e quindi senza possibilità di lavoro regolare, di affittare una stanza, senza accesso ai servizi. Danno l'impressione di vivere alla giornata. Nel presente. Fino all'anno scorso era difficile capirli.
Dopo l'arrivo del Covid-19, però... Vengono da realtà drammatiche in cui in pochissimi anni hanno attraversato condizioni tanto diverse e tutte estreme: è bastata una carestia, una stagione secca, la scorribanda di una tribù rivale e la loro vita è stata sconvolta, la famiglia distrutta, le risorse azzerate. Sono stati poveri, potenti, ricchi, profughi, soldati e vittime: tutto in pochi anni. Con un simile pregresso, come progettare un qualsiasi futuro? A noi è bastato molto meno per spiazzarci e mandare all'aria i nostri progetti, per impedirci di programmare anche solo i prossimi mesi.
Per tanti di noi vita quotidiana, lavoro, prospettive sono stati scombussolati e il futuro si prospetta imprevedibile. Non resta che vivere l'oggi. Come loro. Ecco, questa valorizzazione del presente, questa possibilità di comprendere meglio l'altro, questo sì, questo il Covid ce lo sta insegnando ed è una lezione preziosa. Cerchiamo di non scordarla.

Marina Del Fabbro
pres. Unione cattolica insegnanti - Ts